



CORRIERE 7/95/11 P. 52

# Campagna di Libia e faccende nostrane

**C**i sono casi apparentemente inspiegabili anche da parte del più benevolo degli osservatori di questo nostro strampalato Paese. La garanzia costituzionale di cui godono i parlamentari è che non possono essere intercettati se non previa autorizzazione del Parlamento. Ma se l'intercettando non è uno sprovveduto smette di parlare al telefono non appena sa che è stata chiesta l'autorizzazione. Allora, che garanzia è mai quella? Così, la magistratura non chiede l'autorizzazione e va avanti senza manco informarne dei contenuti la difesa. Può capitare, così, che un tabulato riferito a uno degli inquisiti riguardi un altro (Lele Mora invece di Emilio Fede). Ora, pur escludendo ogni ipotesi di reato, e anche se si fosse trattato solo di un errore, dovere del procuratore della Repubblica sarebbe stato, quanto meno, di aprire un'inchiesta. Invece, il procuratore dice che la cosa «non inficia l'intero impianto accusatorio». Ma se la difesa, in sede dibattimentale, solleverà l'eccezione che si tratti di un errore o, addirittura, di «falso materiale», o «ideologico», è probabile che chieda di verificare le centinaia di intercettazioni. Quanto durerà, allora, il processo, prima che l'intero «impianto accusatorio» salti e un'indagine costata milioni di euro al contribuente si riveli un pasticciaccio?

I media inglesi, francesi e americani scrivono che Berlusconi è *unfit to govern*. Ma che a essi importi che il nostro capo del governo sia «inadatto a governare» lo possono credere solo i lettori del giornale *liberal* che ci marcia. Le ragioni dell'ostilità sono, probabilmente, altre. Berlusconi — con la sua «amicizia» con Putin e Gheddafi, più simile alle personali relazioni di un uomo d'affari che all'opera di una diplomazia tradizionale — ha fatto entrare l'Italietta in competizione, su un terreno sensibile come



## Le opposizioni sono le vere artefici della nostra politica estera

il petrolio e il gas, con Paesi ben più spregiudicati e forti del nostro. La guerra «umanitaria» alla Libia ne è la prova. Perché non alla Siria, dove Assad ammazza più suoi concittadini di Gheddafi?

All'Italia sarebbe convenuto restarne fuori come la Germania che pure fa parte della Nato come noi. Ma Berlusconi, che è tutto tranne che un fesso, è, però, caduto prigioniero di due circostanze «convergenti»; favorevoli sia ai concorrenti internazionali dell'Italia sia ai suoi avversari interni. L'una, recuperare un certo credito presso gli alleati europei — il sostegno di Sarkozy a Draghi per la Banca centrale europea ne è il segno — che, dalla guerra, hanno molto da guadagnarci mentre noi tutto da perderci. L'altra, scongiurare il pericolo di un eventuale arresto, latente, forse solo adombrato, non minacciato. Ma concreto. Supporre che il Cavaliere si sia piegato a una doppia pressione sarebbe eccessivo, ma non si è, forse, troppo lontani dal vero.

A fine conflitto, quando Francia e Gran Bretagna ci avranno sostituito negli affari con la Libia e noi, magari, saremo pure chiamati a pagare «i danni di guerra», le opposizioni — le vere artefici della nostra politica estera — rinfacceranno a Berlusconi che non è stato un gran affare. E il governo rischierà di cadere a opera della Lega.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)